

The anomie and the fallback in psychotherapy training and new jobs

Mariacristina Nutricato**, *Elettra Possidoni, *Claudia Tanga******

Abstract

This article intends to use the clinical psychological categories of anomie and fallback to reflect on the development of psychotherapeutic functions within non-psychotherapeutic roles. We will present three experiences of intervention conducted by PsyD Student in psychotherapy in the roles of baby-sitter, assistant specialist and teacher of circus art.

Keywords: anomie; psychotherapy training; intervention; new jobs.

* Psychologist, PsyD Student in Psychoanalytic Psychotherapy - Clinical Psychology And Analysis Of Demand. E-mail: nutricato.cristina@gmail.com

** Psychologist, PsyD Student in Psychoanalytic Psychotherapy - Clinical Psychology And Analysis Of Demand. E-mail: elettra.possidoni@hotmail.it

*** Psychologist, PsyD Student in Psychoanalytic Psychotherapy - Clinical Psychology And Analysis Of Demand. E-mail: tanga.claudia@gmail.com

Nutricato, M., Possidoni, E., & Tanga, C. (2017). L'anomia e il ripiego nella formazione psicoterapeutica e nei nuovi lavori [The anomie and the fallback in psychotherapy training and new jobs]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 55-60. doi: 10.14645/RPC.2017.2.699

L'anomia e il ripiego nella formazione psicoterapeutica e nei nuovi lavori

Mariacristina Nutricato**, *Elettra Possidoni, *Claudia Tanga******

Abstract

Questo articolo intende utilizzare le categorie psicologiche cliniche dell'anomia e del ripiego per riflettere sullo sviluppo di funzioni psicoterapeutiche all'interno di ruoli non psicoterapeutici. Verranno presentate tre esperienze di intervento condotte da specializzande in psicoterapia nei ruoli di baby-sitter, assistente specialista e insegnante di arte circense.

Parole chiave: anomia; formazione psicoterapeutica; intervento; nuovi lavori.

* Psicologa, Specializzanda in Psicoterapia Psicoanalitica – Intervento Psicologico Clinico e Analisi Della Domanda. E-mail: nutricato.cristina@gmail.com

** Psicologa, Specializzanda in Psicoterapia Psicoanalitica – Intervento Psicologico Clinico e Analisi Della Domanda. E-mail: elettra.possidoni@hotmail.it

*** Psicologa, Specializzanda in Psicoterapia Psicoanalitica – Intervento Psicologico Clinico e Analisi Della Domanda. E-mail: tanga.claudia@gmail.com

Nutricato, M., Possidoni, E., & Tanga, C. (2017). L'anomia e il ripiego nella formazione psicoterapeutica e nei nuovi lavori [The anomie and the fallback in psychotherapy training and new jobs]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 55-60. doi: 10.14645/RPC.2017.2.699

Premessa

Con il presente contributo intendiamo sviluppare la riflessione sul tema dell'anomia e del ripiego, a partire dall'esperienza che condividiamo entro il processo formativo della scuola di specializzazione in psicoterapia psicoanalitica - intervento psicologico clinico e analisi della domanda, e in riferimento ai contesti in cui lavoriamo.

Utilizziamo i termini di anomia e ripiego facendo riferimento al contributo di Renzo Carli dal titolo "Il ripiego: Una fantasia incumbente" (Carli, 2017); un lavoro nel quale l'anomia è definita quale vissuto relazionale, connesso al rifiuto della "rassegnata accettazione" riferita al posto che ciascuno di noi occupa nel sistema sociale. Il rifiuto del vincolo che definisce il nostro posto nel sistema sociale si fonda, nell'ipotesi del lavoro citato, su fantasie di onnipotenza e avidità. In questi termini, il ripiego rappresenta l'alternativa obbligata al rifiuto, e si sostanzia in un vissuto di sconfitta della propria fantasia onnipotente. Entro il ripiego, dunque, si organizza il rapporto con i limiti della realtà attraverso differenti modalità: dai vissuti che lo connotano in modo depressivo come una perdita, a quelli che lo idealizzano, negando la componente limitante del ripiego stesso.

Il ripiego può essere vissuto anche come opportunità, se consente una relazione più funzionale con il proprio contesto di convivenza. Il processo che porta all'elaborazione del ripiego, dal sentirlo come perdita al sentirlo come opportunità, ci interessa poiché apre alla possibilità di trattare i costrutti di anomia e di ripiego come categorie cliniche, utili a riconoscere il prodotto dell'intervento psicoterapeutico nella cultura contemporanea.

Il vissuto anomico, dicevamo, ha a che fare con un problema di solitudine in rapporto all'assenza di limiti: sperimentare un vissuto anomico significa organizzare il rapporto con la realtà sulla base delle proprie illimitate fantasie, entro un'escalation avida, non arginabile. Ciò che mette al riparo da questa violenta modalità di rapporto, è la possibilità di riconoscere la relazione. Il ripiego come categoria clinica può essere considerato quale dimensione di sviluppo, nella misura in cui integra, accoglie, nella loro distanza dall'idealità, le risorse che la realtà mette a disposizione per organizzare il proprio rapporto con il mondo in funzione di una cosa terza (Carli & Paniccia, 2017).

Possiamo leggere con queste categorie il processo formativo entro cui siamo implicate con la scuola di specializzazione. Il modello con cui ci formiamo propone una professionalità psicoterapeutica non ancorata al ruolo riconosciuto socialmente di psicoterapista, quanto piuttosto alla funzione che, pensando al contesto, è possibile attivare per promuovere sviluppo entro una specifica relazione. Negli anni, la scuola ha lavorato, ad esempio, per lo sviluppo di funzioni psicoterapeutiche entro ruoli quali l'assistente specialistico e l'assistente educativo culturale nelle scuole (Carli, Dolcetti, Giovagnoli, Gurrieri, & Paniccia, 2015; Ceccacci & Roberti, 2016; Giuliano & Sarubbo, 2012; Paniccia, 2012a, 2012b; Paniccia, Giovagnoli, Di Ruzza, & Giuliano, 2014).

Coerentemente a questo processo, è stato per noi possibile riorganizzare scopi e interessi in merito a lavori che, all'inizio del percorso formativo in psicoterapia psicoanalitica, faticavamo a pensare come coerenti con gli obiettivi della formazione. Vivevamo, infatti, il ruolo associato a esperienze lavorative quali baby sitter, aiuto compiti o conduttrice di laboratori circensi, come "lavoretti": lavori a basso potere sociale, preliminari all'acquisizione del prestigioso titolo di psicoterapeuta. È nell'elaborazione di questa fantasia che si inserisce la categoria del ripiego. Possiamo pensare alle nostre fantasie onnipotenti, in merito al futuro ruolo psicoterapeutico, come anomiche poiché si pongono in maniera disancorata dai rapporti e dai contesti lavorativi che realisticamente frequentiamo. Piuttosto, tali fantasie animano una dinamica avida tra noi, simbolizzati quali allievi senza risorse, e la scuola vissuta come avara detentrica del sapere e dell'esperienza psicoterapeutica psicoanalitica.

Elaborare il ripiego ha significato, per noi, uscire da questa simbolizzazione della relazione con la scuola, riconoscendone l'obiettivo formativo professionalizzante. D'altra parte, le domande che la società attuale pone alla psicoterapia rendono necessaria la competenza a pensare ruoli e contesti per conoscere le culture e intervenire entro relazioni tra persone, a partire dalle loro risorse e dai limiti che la domanda d'intervento propone. Siamo dunque arrivate a incuriosirci delle relazioni lavorative che ci vedono implicate; lavorare per lo sviluppo del rapporto con i nostri clienti - famiglie, studenti o detenuti - ha assunto la funzione di cosa terza capace di orientare il rapporto tra noi e la scuola.

Se le categorie dell'anomia e del ripiego sono state utili per pensare e orientare il nostro rapporto con la formazione in psicoterapia, allo stesso modo le utilizziamo per pensare allo sviluppo delle culture con cui ci confrontiamo nei nostri interventi. Le esperienze cliniche che resoconteremo, possono essere analizzate con la categoria del ripiego entro un doppio registro: da una parte costituiscono un'occasione per pensare al nostro ripiego professionale nell'accettare e sviluppare funzioni psicoterapeutiche ancorate al contesto, quando lavoriamo come baby sitter, assistente specialistica o conduttrice di laboratori di arti circensi.

Dall'altra, usiamo la categoria del ripiego per pensare alla nostra implicazione entro la problematicità delle culture incontrate e per riorganizzare interventi possibili.

Le nostre esperienze

Baby sitter e aiuto compiti

Una di noi lavora, da tempo, con varie famiglie come baby sitter o come aiuto compiti. La possibilità di riconoscere, entro il processo formativo, l'utilità e i limiti di una funzione psicoterapeutica attivabile anche entro questi ruoli, può essere pensata come un'elaborazione del proprio ripiego professionale. Come baby sitter, una di noi si trova in rapporto con le stesse famiglie da molti anni. Nel rapporto con una famiglia, in particolare, ha seguito e sostenuto – nel corso di tre anni – il processo di ripensamento e riorganizzazione dei rapporti familiari che la famiglia ha attivato, con l'aiuto di un servizio a supporto della genitorialità. La famiglia è composta dalla coppia dei genitori e da due figli; entrambi frequentano la scuola elementare. All'inizio del lavoro fu possibile individuare una dinamica anomica fondata sull'assenza di confini nel rapporto tra la mamma e i bambini. Un esito, conseguente al ripensamento dei rapporti, è dato dal riconoscere – da parte dei genitori come dai figli – la propria differenziazione dagli altri membri della famiglia e la propria individualità. Il riconoscimento delle differenze, entro il rapporto, si propone quale limite alle fantasie simbiotiche onnipotenti della coppia e permette ai genitori – ad esempio – di occuparsi delle difficoltà del figlio maggiore nel processo di apprendimento scolastico. Nel rapporto con la scuola queste difficoltà hanno condotto a una diagnosi di dislessia e a un conseguente intervento correttivo sulla lettura. Così le quotidiane letture prescritte come cura, anche se utili come cosa terza su cui lavorare nel rapporto tra mamma e figlio, insistono su dimensioni anomiche, in quanto disancorano l'apprendimento dall'interesse del bambino, dalla relazione entro cui avviene e dai suoi scopi sociali, perseguendo piuttosto ideali normalità. È stato possibile sperimentare una nuova modalità di approccio alla lettura adempitiva del bambino "dislessico", modificandone gli aspetti di ripiego. Durante l'estate, nel corso delle settimane che una di noi trascorre con nonni e bambini in una suggestiva località di mare, è stato possibile sperimentare una diversa simbolizzazione dell'esperienza di lettura. La sera, leggendo tutti assieme, ad alta voce, passi dell'epica greca, ci si è appassionati alle storie narrate; storie che avevano un rapporto diretto con il luogo di villeggiatura. La lettura è così diventata occasione di condivisione entro le relazioni, ma anche strumento di esplorazione e comprensione divertente del contesto entro il quale stavamo. Il progressivo distacco dalla fusionalità familiare e la conversione di una lettura adempitiva in una relazione divertente e integrata entro il contesto della villeggiatura sono stati i fattori di un deciso miglioramento della "dislessia" di uno dei figli della famiglia in analisi, attribuibile alla funzione psicoterapeutica del lavoro di baby sitter.

Assistente specialistica

Un'altra di noi lavora come assistente specialistica in un liceo classico romano e, sollecitata dalla categoria del ripiego, pensa al suo lavoro con L., un allievo con diagnosi di autismo e ritardo mentale grave. L'alunno parla poco e principalmente per stereotipie; non scrive, non legge e propone con la sua sintomatologia una diversità che – in un primo momento – sembra poco trattabile per gli operatori che se ne occupano nel contesto scolastico. L'assistente specialistica – se ne conosce la formazione psicologica – viene implicata nella gestione del caso, con la speranza che possa strutturare, con l'allievo, una relazione volta a perseguire una sorta di educazione affettiva, entro le ore di didattica del sostegno. All'inizio dell'intervento la scuola si era confrontata con la difficoltà di elaborare un piano educativo individualizzato coerente con gli obiettivi didattici e, al contempo, coerente con le risorse di L. I limiti di L. a un apprendimento individualizzato, fanno pensare all'implicazione più diretta della rete familiare per una facilitazione del coinvolgimento scolastico del ragazzo. La famiglia, che si ipotizzava interessata a questo coinvolgimento, mostra un atteggiamento conflittuale nei confronti della scuola, fondato sulla negazione dei problemi di L.. La famiglia, in sintesi, sembra presa da fantasie onnipotenti nei confronti di un figlio del quale si negano i problemi, mentre la scuola fatica ad abbandonare l'ipotesi di realizzare, con L., un apprendimento in linea con quello richiesto ai ragazzi "normali"; entrambe non hanno riferimenti per pensare obiettivi, agiti nell'emozionalità di scontatezza e inutilità. Per uscire da questa impasse, l'assistente specialistica ha proposto una specifica relazione con L., fondata su un gioco relazionale volto a esplicitare le irrealistiche aspettative didattiche della scuola e la simbolizzazione onnipotente delle sue risorse da parte della famiglia. Questa relazione, che possiamo considerare quale azione interpretativa, ha consentito a L. di guardare con

meno paura alla sua implicazione scolastica e agli insegnanti di accettare più realisticamente i limiti del ragazzo, adeguando a essi la progettazione didattica individualizzata.

Conduttrice di laboratori di arti circensi

Una di noi, da luglio a settembre 2017, ha realizzato un progetto d'intervento entro l'Istituto Penale Minorile di Roma "Casal del Marmo". Il progetto ha utilizzato le arti circensi come attività rieducativa estiva, destinata ai ragazzi reclusi afferenti alle due sezioni maschili dell'istituto. Il progetto che era già stato realizzato dal 2002 al 2013 grazie al finanziamento della Provincia di Roma, era stato in seguito interrotto per 5 anni per mancanza di fondi. La direttrice dell'IPM chiede, quest'anno, di riprendere la collaborazione con l'associazione per le arti circensi, grazie a un suo possibile finanziamento da parte del carcere stesso. Il progetto di quest'anno si chiude con una novità: si mette in scena uno spettacolo conclusivo che ha quali interpreti tutti i ragazzi implicati, al quale assistono educatori, personale di polizia e detenute della sezione femminile. Pensiamo allo spettacolo come ad un prodotto del rapporto costruito tra operatori circensi, istituzione e detenuti. La collega, nel modo in cui questo rapporto si è organizzato rispetto agli anni precedenti, riconosce un cambiamento che crediamo possa essere letto attraverso la dinamica del ripiego. Proporre limiti, regole e obiettivi attraverso le varie tecniche delle arti circensi (giocoleria, equilibrismo ed acrobatica) a una cultura avida, quella criminale, che provoca e contesta continuamente le regole del gioco, non è un'operazione semplice. Lo è ancor meno se l'attività è proposta, o meglio imposta, da un'istituzione carceraria. Gli agiti provocatori dei detenuti confrontano chi ci lavora con emozioni di rabbia e impotenza. Quest'anno gli operatori hanno risposto alle provocazioni, dichiarando la loro posizione emozionale, arrabbiandosi, raccontando ai ragazzi detenuti cosa rappresentassero le arti circensi per chi ci lavora. Questa proposta relazionale non si è basata sulle tipiche rappresentazioni valoriali del detenuto quale vittima; atteggiamento che spesso si riscontra tra i professionisti che si occupano della rieducazione dei ragazzi detenuti. Abbandoniamo il tentativo di costruire rapporti affiliativi, spesso considerato l'unico modo di "farsi la galera" da entrambe le parti; si struttura, di contro, una relazione fondata sul reciproco incuriosirsi tra due culture, quella criminale e quella circense, riconosciute nelle loro differenze. In questi termini il vissuto obbligante, alla base del rapporto tra detenuti e operatori, ha visto un cambiamento, assumendo le caratteristiche di una sorta di "ripiego" da entrambe le parti. Un ripiego ove si sono accettati i limiti dell'esperienza, ma se ne sono anche scoperte le componenti interessanti, utili a destrutturare quei vissuti di "potere" reciproco che demotivano, spesso, alle attività rieducative. La partecipazione dei detenuti all'attività, nel passare dalla rabbia della provocazione all'interesse per una conoscenza e un confronto reciproci, si è gradualmente organizzata intorno al desiderio di esercitarsi nelle tecniche circensi per la realizzazione piacevole e competente dello "spettacolo finale".

Conclusioni

La possibilità di pensare ai vissuti anomici che organizzano i contesti lavorativi dei quali abbiamo resoconto, ha consentito a noi operatori, come ai nostri interlocutori, di mettere in discussione le fantasie di potere evocate dal ruolo psicoterapeutico.

Riconoscere la dinamica del ripiego che caratterizza gli interlocutori delle varie esperienze, il ripiego di L. quando è confrontato con esigenze scolastiche che non può fronteggiare, il ripiego della famiglia fusionale ove il ragazzino – diagnosticato quale dislessico – è costretto a letture senza senso per lui, il ripiego dei giovani detenuti del carcere minorile, costretti ad accettare attività rieducative prive di incentivi motivazionali, ha consentito un profondo cambiamento della relazione tra l'operatore – che a vario titolo interviene entro i contesti dei nostri resoconti – e gli interlocutori dell'intervento stesso.

L'analisi del ripiego, spesso fondata su azioni interpretative, ha attenuato la componente obbligata delle attività messe in gioco, ha implicato l'interesse dell'interlocutore e ha aperto la strada ad un'analisi della cultura dei differenti contesti, dalla scuola che deve includere e non ne è capace, alla famiglia ove la fusionalità sdifferenziante impedisce lo sviluppo delle singole individualità, al carcere minorile ove alle attività rieducative imposte si sostituisce un gioco interessante e coinvolgente grazie alle arti circensi e al loro modo di proporre accettando la sfida della provocatorietà.

Bibliografia

- Carli, R. (2017). Il ripiego: Una fantasia incombente [The fallback: An impending fantasy]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 5-24. doi: 10.14645/RPC.2017.2.692
- Carli, R., Dolcetti, F., Giovagnoli, F., Gurrieri, R., & Paniccchia, R.M. (2015). La cultura locale del Servizio di assistenza specialistica nelle scuole della Provincia di Roma [The local culture of the special assistance service in schools of the Province of Rome]. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 16-32. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/quaderni>
- Carli, R., & Paniccchia R.M. (2017). Il cammino delle idee [The path of ideas]. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 3-12. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/quaderni>
- Ceccacci, S., & Roberti, F. (2016). L'Assistenza Specialistica a scuola: Quando l'obiettivo è attivare una funzione integrativa [The Specialist Assistance at school: When the activation of the integrative purpose is the objective]. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 36-46. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/quaderni>
- Giuliani, S., & Sarrubo, M. (2012). Le figure di assistenza alla disabilità a scuola: La competenza psicologico clinica a leggere relazioni come alternativa al controllo e alla tolleranza [The disability support assistant at school: The clinical psychological competence to think about relationship as an alternative to control and tolerance]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 1, pp. 121-128. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>
- Paniccia, R.M. (2012a). Psicologia clinica e disabilità: La competenza a integrare differenze [Clinicalpsychology and disability: The competence to integrate differences]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 91-110. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>
- Paniccia, R.M. (2012b). Gli assistenti all'autonomia e all'integrazione per la disabilità a scuola: Da ruoli confusi a funzioni chiare [Assistants for autonomy and integration at school: From confused roles to clear functions]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 165-183. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>
- Paniccia, R.M., Giovagnoli, F., Di Ruzza, F., & Giuliano, S. (2014). La disabilità nelle scuole superiori: L'assistenza specialistica come funzione integrativa [Disability in higher middle schools: The specialist assistance as integrative function]. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 64-73. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/quaderni>